

Caso Toni-De Palo: finisce in carcere anche un carabiniere

Armi e segreto di Stato arrestato un colonnello

è Giovannone, l'uomo del Sismi a Beirut

ROMA - Ha rivelato fatti e cose che non doveva dire, indiscrezioni e suggerimenti coperti da segreto di Stato a personaggi italiani di "primissimo piano.. Una confidenza involontaria oppure una "soffiata" precisa per affari non del tutto puliti? L'arresto del colonnello Stefano Giovannone, 63 anni, oggi in pensione ma per lungo tempo uomo di punta del Sismi in quell'area dagli equilibri instabili e delicati come il Medio Oriente, non consente di andare oltre le ipotesi e le illazioni. L'ordine di cattura, firmato dal giudice Giancarlo Armati, parla di violazione di segreto di Stato e di rivelazione di notizie riservate. Due reati che prevedono l'arresto obbligatorio e che l'alto ufficiale del Sismi avrebbe commesso nell'ambito della più vasta, e per molti aspetti inquietante, inchiesta sulla scomparsa di due giornalisti in Libano, Graziella De Palo e Italo Toni.

Giovannone è stato bloccato in casa, una palazzina anonima che si affaccia su via della Pineta Sacchetti, nella periferia nord di Roma, a pochi metri di distanza dal comprensorio di Forte Braschi che ospita gli uffici del nostro controspionaggio militare. Due ufficiali dei carabinieri lunedì pomeriggio, alle 18, hanno suonato alla porta dell'appartamento con l'ordine di cattura in mano.

Secondo la moglie del colonnello, Giovannone si aspettava il provvedimento restrittivo. Non si è quindi mostrato sorpreso e non ha esitato a seguire gli ufficiali che l'hanno trasferito nel carcere militare di Forte Boccea. Oggi sarà interrogato.

Contemporaneamente altri due carabinieri arrestavano, per gli stessi reati, il maresciallo dell'Arma Damiano Balestra. Il sottufficiale non è noto alle cronache. Si sa soltanto che è stato a lungo uno stretto collaboratore di Giovannone con il quale ha diviso gli anni difficili del Medio Oriente. Fino all'81 era in servizio presso la nostra ambasciata a Beirut.

Ed è dal libano che nasce questa storia che ha portato in carcere uno dei più noti e stimati agenti del Sismi. Le scarse e non verificabili indiscrezioni che trapelano dalla Procura affermano soltanto che i provvedimenti fanno parte di un'inchiesta-stralcio parallela all'istruttoria sulla scomparsa dei due giornalisti. Il primo reato - violazione di segreto di Stato -, sempre stando alle indiscrezioni, sarebbe riferito ad un non meglio precisato traffico d'armi. Giovannone, in sostanza, avrebbe fornito informazioni a personaggi italiani interessati a delle forniture belliche destinate al Medio Oriente. Il secondo reato - rivelazioni di notizie riservate - sarebbe invece collegato alla vicenda Toni-De Palo. Anche in questo caso il colonnello avrebbe fornito informazioni sull'andamento delle indagini a personaggi poi interrogati come testimoni.

Giovannone, come è noto, indagò a fondo, assieme al defunto generale Santovito (incriminato per falso), su quello che venne definito il "giallo di Beirut", fornendo versioni contraddittorie e piene di lacune. Ma da ogni interrogatorio uscì sempre a tesa alta, riuscendo a dimostrare di aver fatto il possibile pur di liberare i due ragazzi: La versione ufficiale di questa misteriosa storia parlava infatti di rapimento. Un sequestro compiuto dai falangisti che, tuttavia, nonostante le ostinate conferme di tutti i testimoni ascoltati dai magistrati ben presto si rivelò falso. I giudici, dopo mesi d'indagini riuscirono a stabilire che i due cronisti, ospiti dell'Olp, si erano cacciati in un brutto guaio legato al traffico semiclandestino di armi tra l'Italia e il Medio Oriente. Un argomento delicatissimo e molto pericoloso sul quale soprattutto Graziella De Palo aveva scritto numerosi articoli.

L'inchiesta con il passare dei mesi, stabili altre verità, difficili da digerire e altrettanto difficili da dimostrare. I falangisti, in realtà, non c'entravano. Se rapimento c'era Stato, questo era opera di una piccola organizzazione oltranzista palestinese, indispettita dall'atteggiamento forse troppo arrogante e curioso di Italo Toni che insisteva nel voler visitare gli avamposti dell'Olp nel sud del Libano.

Si parlò anche - sulla base delle rivelazioni di Elio Ciolini poi risultate in gran parte false - di una riunione tra personaggi insospettabili cui parteciparono involontariamente anche i due cronisti ingenui. Ma la pista sfumò. La verità, ancora piena di lacune e di episodi da verificare, è venuta fuori negli ultimi mesi dello scorso anno. Cerchiamo di raccontarla, per quello che il segreto istruttorio, rigidissimo su questo argomento che chiama in ballo i servizi e alte personalità dello Stato, consente di dire.

Italo Toni e Graziella De Palo partono alla volta di Beirut. E' l'agosto del 1980. Ospiti dell'Olp, sbarcano a Damasco e, seguendo itinerari non ufficiali, entrano in Libano. Qui, alloggiano nella capitale, settore ovest, quello controllato dai palestinesi. Fino al 2 settembre i due giornalisti compiono visite in alcuni campi profughi, nelle fabbriche, nelle scuole. Poi accade qualcosa: Italo Toni corre all'ambasciata italiana, cerca il nostro rappresentante, Stefano D'Andrea, al quale dice: "Partiamo per il Sud. Se non torniamo entro tre giorni veniteci a cercare e date l'allarme".

Il 3 settembre mattina Graziella e Italo scompaiono. L'ambasciatore D'Andrea denuncia l'accaduto alla Farnesina che lo incarica di svolgere le prime indagini. Dopo una settimana arriva la risposta: i due italiani, secondo indiscrezioni raccolte dalla Suretè libanese, sarebbero stati rapiti da una frangia estremista legata al Fronte democratico di George Habbash. A Roma si muove il Sismi e Santovito, all'epoca responsabile dell'ufficio estero, incarica del caso il colonnello Stefano Giovannone.

Giovannone dopo qualche giorno conferma il messaggio di D'Andrea. La versione ufficiale, tuttavia, quella accreditata dal Sismi, avallata dalla presidenza del Consiglio e riferita ai familiari di Italo e Graziella, è diversa. Il rapimento c'è stato, ma da parte dei falangisti. Ai De Palo si dice di stare buoni, di non denunciare l'accaduto perché ogni parola di troppo potrebbe compromettere le trattative per la liberazione che tra l'altro si da per imminente. I due redattori, in realtà, non verranno più trovati: nemmeno morti. Forse sono stati uccisi il 3 settembre stesso e i cadaveri sono stati fatti sparire. I motivi ufficiali non si sapranno mai. Resta un'ipotesi che finora ha avuto numerose conferme: qualcuno da Roma avrebbe avvisato i palestinesi che Italo Toni era al soldo dei servizi segreti. Un motivo in più per farlo fuori. Del resto, ormai, il curioso giornalista era venuto a conoscenza di fatti segreti e delicati sui quali si basava quel tacito accordo tra Olp e Sismi.

Per esempio una partita di armi destinata all'Italia...

Daniele Mastrogiacomo
La Repubblica, 20 06 1984